

La pagina che non c'era

Lev Tolstoj, *Anna Karenina*, ed. orig. 1877, trad. dal russo di Claudia Zonghetti Einaudi, Torino 2016

Capitolo 12, parte terza, pagina 304, riga 40, dopo : «No, – pensò Levin. – Una vita di semplicità e fatica sarà anche bella, ma non posso più tornarvi. Perché è *lei* che amo».

Se quel fortuito incontro aveva suscitato in Levin pensieri ed emozioni tali da condurlo in breve tempo a una decisa risoluzione dei suoi tormenti, lo stesso non accadde per Kitty. La giovane infatti non avrebbe saputo interpretare i moti del suo animo negli attimi che seguirono l'accaduto. Non aveva la forza né forse la volontà di muoversi, e attribuì la colpa allo stato di torpore che è solito seguire un lungo sonno. Anche poc'anzi non aveva fatto in tempo a racimolare le forze necessarie a drizzare la figura sinuosa e sporgersi dal finestrino della vettura. E se ne rammaricava, vergognandosi della scortesia dimostrata al giovane nell'avergli negato una qualsiasi forma di saluto.

Così rimase inerte, appoggiata allo schienale, stringendo ancora i nastri della cuffietta con misera intensità. Intanto la carrozza proseguiva non senza qualche difficoltà alla volta di Ergušovo, quando un intoppo sul sentiero scabro riscosse la giovane da quella sorta di stasi.

«Se ci rincontreremo mai, – pensò – dovrò fingere di non averlo visto». Kitty arrossì ricordando la prima reazione avuta nel riconoscerlo. Non aveva avvertito la felicità e la sicurezza che era solita provare in presenza di Levin, ma imbarazzo e timore l'avevano assalita a tal punto che aveva sentito quasi le lacrime riempirle gli occhi. Adesso invece, si scopriva a provare un'insolita ma incantevole dolcezza. Istintivamente si voltò verso l'angolo della carrozza dove sapeva trovarsi *maman*. La luce fioca e grigiastra che entrava titubante dal finestrino la costrinse a rivolgerle più di uno sguardo per accertarsi che dormisse ancora. Tirò un sospiro di sollievo, perché non avrebbe sopportato di dover motivare il rossore delle sue guance. «Che l'abbia notato anche lui?» si chiese.

In realtà i loro occhi si erano incontrati per un tempo talmente minimo che Kitty cominciò persino a dubitare che l'avesse riconosciuta; rivisse in mente l'attimo in cui Levin aveva alzato il volto in modo goffo e distratto verso la vettura, e ricordò la luce che gli aveva attraversato lo sguardo: non c'erano dubbi, lui l'aveva riconosciuta. Kitty conosceva bene quello scintillio che Levin possedeva solo quando parlava dei suoi campi, o di lei. Sorrise e si portò una mano alle labbra, come a voler reprimere l'incurvatura che le illuminava generosamente il viso.

«Cosa mi succede? – si chiese – Ed io che per mesi ho creduto di provare solo imbarazzo nell'incontrarlo...! Tutt'altro!» Arrossì ancora e ripensò inevitabilmente all'ultima volta che aveva visto Levin, all'umiliazione che gli era stata inferta quella sera. Una sera a cui ora Kitty pensava in maniera del tutto differente.

«Povero, povero Levin! E povera me!», pensò, scuotendo la testa con vigore e timore, convinta che a breve l'ombra spaventosa ed elegante di Vronskj avrebbe oscurato qualsiasi altra cosa. Ma si sbagliava, perché l'unica immagine che, vivida, illuminava ogni suo pensiero, era quella di Levin e di quello sguardo docile, buffo, gentile. Ricordò la passione, la paura e l'umiltà negli occhi e nella voce, quando esitante le aveva chiesto di sposarlo. Sentì finalmente che quel moto di gioia che allora aveva provato all'udire la proposta, era del tutto simile al miscuglio di emozioni che invadeva adesso il suo cuore. E questa volta il pensiero di Vronskj non fu in grado di eclissare quel sentimento. Ora un desiderio inaspettato s'insinuava nel convalescente cuore della giovane.

Un fruscio di vesti distolse Kitty dai quei pensieri e la indusse a voltarsi verso la principessa, che ora apriva lentamente gli occhi per poi inchiodarli in quelli della figlia.

– *Bonjour, maman*. – esordì Kitty, e la madre le sorrise.

– Kitty cara, hai un bel colorito! – la principessa gioì per la serenità che leggeva nel volto della figlia.

Anche Kitty sorrise, e volse lo sguardo fuori per guardare i campi che si tingevano dei colori dell'alba.
Un nuovo giorno iniziava, e portava con sé grandi novità.